

La relazione di Berlinguer al Comitato centrale

(Dalla ottava pagina)

nella ricerca costante dell'unità non solo sindacale, ma anche politica ed ideale del movimento operaio europeo, pur nel riconoscimento dell'autonomia e delle funzioni proprie di diversi partiti operai e di diverse formazioni che siano espressioni del mondo del lavoro, di ispirazione comunista, socialista, cattolica e cristiana, che lottino per il rinnovamento della società, col mutamento della sua classe dirigente, nel segno della democrazia e libertà politica e della giustizia sociale.

In tal modo, superando una tale diversificazione storica, il movimento operaio dell'Europa occidentale è chiamato anche a dare un contributo forse decisivo non solo all'affermazione nel mondo della causa della democrazia e del socialismo, ma anche al rinnovamento qualitativo, nel senso di un pieno sviluppo democratico, delle società socialiste esistenti.

Per tutti coloro che conoscono le nostre posizioni e la nostra storia — ha soggiunto — non sarebbe certo necessario ripetere concetti come questi, già tante volte da noi esposti; né sottolineare come una tale concezione non sia la nostra inventata, all'improvviso, per non si sa quale illuminazione o per una sciolta repentina dettata da calcoli strumentali, da furberie. Noi a tale concezione noi siamo approdati attraverso sessanta anni di azione impegnata, travagliata, mai interrotta, segnata da combattimenti e tensioni e da una ricerca e continua opera di approfondimento teorico, legato alle lotte, quale nessun'altra formazione politica italiana ha conosciuto. La linea vitale, Gramsci, e poi Togliatti, e tanti altri compagni, l'avevano e l'hanno sempre tratta dal terreno della nostra storia nazionale e della sua cultura, non isolate nel provincialismo, ma nel contatto e confronto con le esperienze rivoluzionarie e le tradizioni del pensiero moderno e socialista dell'Europa e del movimento operaio internazionale.

Sembra che la comprensione di questa nostra storia — e quindi di ciò che veramente sono e vogliamo i comunisti italiani, campioni della lotta per la democrazia e la libertà dell'Italia, assertori appassionati degli ideali della democrazia — risulti troppo difficile per il sig. Kissinger e, a quanto si dice, per l'ambasciatore americano Gardner, per il senatore Brooke e per molti altri; per il Dipartimento di Stato americano, per il governo italiano, per il PCI, lungo trent'anni, in ogni elezione, salendo dal 19 per cento al 34,5 per cento dei voti, fino a conquistare 12.620.000 voti.

Come è mai potuto accadere questo? Non è sfiorata l'idea che il PCI sia parte viva, organica, decisiva del popolo italiano, della nazione italiana? E, se tale il PCI è, come potrebbe evitare, se lo sfascio della società italiana, ed aversi invece la ripresa su una via di sviluppo e consolidamento economico e politico della democrazia italiana, senza il contributo responsabile e costruttivo di una parte così decisiva del popolo italiano?

E' ben la coscienza di ciò che ha cominciato a farsi strada, ed anche ad affermarsi, tra le forze democratiche italiane, e tra le socialdemocrazie europee. Ne sono prova le riserve e le critiche con cui è stata accolta, in Europa e in Italia, l'ingerenza del Dipartimento di Stato americano nella crisi politica italiana, anche se dalla DC e dal governo stesso noi pensiamo che si sarebbe dovuta levare una più ferma repulisti a difesa della dignità nazionale; così come ne sono riprova le manifestazioni di servilismo di un buon numero di esponenti della destra dc e di altri gruppi della destra italiana.

8. L'accordo politico e di programma deve comprendere un contestuale accordo sui referendum. Il nodo dell'aborto.

Il compagno Berlinguer ha poi affrontato i problemi sollevati dai referendum che, come aveva già accennato, hanno pesato, e tuttora in parte pesano, negativamente sulla situazione politica interna. Abbiamo sostenuto — e confermiamo questo giudizio — che il gruppo radicale ha fatto un uso esasperato, aberrante e provocatorio dell'istituto dei referendum, con grave pregiudizio per una soluzione positiva, democratica, della crisi politica del paese. Avevamo già il referendum sull'aborto, importante e quanto mai de-

licato. Noi eravamo pronti ad affrontarlo alla sua scadenza naturale, la primavera del '76; tanto è vero che — contrariamente alla pattuglia radicale — ci pronunciammo contro lo scioglimento anticipato delle Camere, proponendo un accordo programmatico di fine legislatura. Le elezioni anticipate fecero slittare il referendum sull'aborto di altri due anni.

Al referendum sull'aborto i radicali hanno voluto affiancarne altri otto, sulle materie più disparate, alcuni dei quali (come quello sui 97 articoli del Codice penale) confusi e caotici; e lo hanno fatto con il dichiarato proposito di provocare nel paese e tra le forze democratiche e popolari uno scontro frontale, acceso, su temi altamente emotivi, suscettibili di strumentalizzazione da parte di forze estremistiche di destra e di sinistra. Lo hanno fatto col dichiarato proposito di provocare « lacerazioni », utilizzando, unicamente a questo scopo di contraffazione, legittime aspirazioni di forze minoritarie di far valere esigenze di rinnovamento attraverso gli istituti previsti dalla Costituzione.

Noi abbiamo lottato contro un tale disegno di divisione e di provocazione e per difendere lo stesso istituto del referendum, che è un importante delicato strumento del nostro sistema democratico.

La Corte Costituzionale avendo, per la sua autonomia valutativa e decisionale, giudicato costituzionalmente inammissibili quattro referendum, il grave problema risulta oggi semplificato. E' tuttavia restano pur sempre cinque referendum, restano dunque sul tappeto problemi difficili, intricati, impegnativi. Su un argomento si avrebbe quasi certamente una lotta elettorale che spaccerebbe in due il paese: l'aborto.

Ma anche su un altro argomento, quello della legge detta Reale, nelle presenti gravi condizioni dell'ordine pubblico e di turbamento della coscienza popolare, la battaglia elettorale — ha rilevato Berlinguer — comporterebbe rischi di scontri confusi ed emotivi. A che cosa servirebbero, dunque, un adeguato sviluppo di un accordo programmatico di governo e lo stesso mutamento qualitativo del quadro politico nel senso da noi richiesto, se, contestualmente, non si risolvessero i problemi dei referendum « laceranti », e, tra due mesi, si dovesse andare, oltre alla campagna elettorale delle amministrative, allo scontro sui referendum? Ciò significherebbe subito lacerare e disfare una tela unitaria tanto faticosamente tessuta. E' anche vero, per questo, che l'accordo per il programma di governo e per il mutamento del quadro politico dovrebbe favorire un contestuale accordo sui referendum. Accordo, s'intende, per una rapida attuazione legislativa di riforme democratiche nelle materie sottoposte a referendum; ed anche su quelle cui si riferiscono i referendum decaduti. E' pensiamo che sia anche necessario per l'avvenire affrontare seriamente il problema di una più meditata e appropriata regolamentazione di un istituto importante e delicato quale è il referendum abrogativo.

Oggi, il nodo più difficile da sciogliere — e, a nostro parere, decisivo — è quello dell'aborto. Questo è un problema che, straordinariamente complesso e delicato. Noi confermiamo, su questo argomento, la nostra linea, che abbiamo ripetutamente esposto. Essa si fonda, innanzitutto, sulla necessaria e basilare distinzione tra il punto di vista dello Stato e il punto di vista di una chiesa, di una corrente ideologica e morale, di un partito, di un movimento; distinzione, quindi, tra un punto di vista pratico amministrativo e politico e un punto di vista religioso, filosofico, morale.

Come partito comunista, come movimento rivoluzionario, noi siamo in linea di principio e di massima, contrari al ricorso all'aborto, tranne che come rimedio estremo, in casi di pericolo e di frustrazione della personalità della donna. Vogliamo che l'aborto sia strumento di emancipazione femminile e del resto sulla negatività dell'aborto oggi concorda la grande maggioranza dei movimenti delle donne. Sostentiamo, anzi, l'urgente necessità di creare condizioni culturali e sociali tali, per cui l'aborto cessi, non solo nei principi, ma nei fatti, di essere uno dei mezzi ordinari di controllo delle nascite. Come partito rivoluzionario ci ispiriamo ad una concezione umanistica del mondo, e quindi al rispetto per la personalità della donna e per la vita. Siamo, poi, preoccupati per l'avanzare di fenomeni di violenza, di fatuità, di involverimento, — o di vera e propria barbarie — che attentano e inquinano il risveglio e l'accesso in atto ad una vita più indipendente e libera, ed alla cultura, di grandi masse fino a ieri oppresse, di lavoratori, di donne, di giovani.

Ma l'aborto clandestino c'è: è una paga enormemente diffusa e crudele. La legislazione repressiva — è un fatto incontestabile — è lungi dal combattere, né ha favorito la diffusione e l'uso ordinari di controllo delle nascite. Come partito rivoluzionario ci ispiriamo ad una concezione umanistica del mondo, e quindi al rispetto per la personalità della donna e per la vita. Siamo, poi, preoccupati per l'avanzare di fenomeni di violenza, di fatuità, di involverimento, — o di vera e propria barbarie — che attentano e inquinano il risveglio e l'accesso in atto ad una vita più indipendente e libera, ed alla cultura, di grandi masse fino a ieri oppresse, di lavoratori, di donne, di giovani.

la gestazione e noi compiti della maternità, e per propria responsabile decisione finale.

Nessuna traccia vi è più, nel testo di legge attualmente in discussione, di espressioni che possano suggerire l'idea di una dichiarazione di licità morale dell'aborto da parte dello Stato. La nuova regolamentazione segna, dunque, la fine dell'ipocrisia e dell'inerzia sollecita ognuno, che abbia responsabilità morali, all'impegno educativo e all'appello alle coscienze, in primo luogo alla coscienza e alla dignità della donna. Noi, comunque, pensiamo che, in base allo scambio di idee avuto con i compagni socialisti e con gli altri partiti laici, e sempre ricercando l'intesa con essi, qualche ritocco si possa apportare, per accogliere qualche esigenza — soprattutto riguardo alle donne tra i sei e i diciotto anni — avanzata dalla DC.

9. Il PCI mantiene ferma la proposta del governo di emergenza. Per evitare elezioni anticipate avanziamo l'ipotesi di un governo senza la DC ma con accordo programmatico con essa.

Dunque, tutti i dati della situazione confluiscono nel richiedere che davanti a una situazione eccezionale i partiti trovino il coraggio e la determinazione di arrivare a una soluzione politica eccezionale: cioè al governo di emergenza. E' la proposta — ha ricordato il segretario del partito — che è stata avanzata dal PRI, dal PSI e da noi.

Negli ultimi giorni, con le sue dichiarazioni, sembra che il segretario del PSI abbia rinunciato alla soluzione del governo di emergenza. E' così? Se è così, a noi sembra che si tratti di un errore, commesso in un mondo un vantaggio gratuito alla DC. La cosa è tanto più sorprendente in quanto proprio da parte di taluni compagni socialisti — e da molto tempo — venivano critiche a presunte timidez nostre nel batterci per un governo a cui partecipassero il PCI e il PSI.

Per quanto ci riguarda, noi manteniamo ferma la nostra posizione e proposta. E' una proposta seria, chiara, comprensibile, realmente adeguata, che va alle radici del male. Noi la sosteniamo sapendo bene che partecipare al governo in una situazione così dura, comporta per il PCI responsabilità ancora più pesanti di quelle che ci siamo assunti finora.

Come ha risposto la DC? Ha risposto finora in modo negativo ma anche sommarmente contraddittorio. La direzione democristiana riconosce, infatti, la gravità crescente della situazione dell'economia e dell'ordine pubblico e afferma la necessità di una forte solidarietà fra le forze sociali e politiche. Ma la conclusione a cui giunge è che ci si dovrebbe limitare ad un aggiornamento degli accordi programmatici, lasciando immutato un quadro politico che esclude i comunisti non solo dalla partecipazione al governo ma perfino da una contrattata, riconosciuta, esplicita maggioranza. E' una pretesa assurda e inaccettabile, dettata da mere convenienze di partito e che porta la crisi governativa a impantanarsi.

Ora, questa chiusura della DC, che contrappone a tutte le proposte sia pure non identiche degli altri partiti (PCI, PSI, PRI, PSDI), ove non venga adeguatamente modificata, spinge oggettivamente a un nuovo scioglimento delle Camere e a uno scontro elettorale che sarebbe quanto mai dannoso al paese e ai rapporti fra i partiti. Noi, i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici, i liberali ci siamo pronunciati decisamente contro questo sbocco.

Diversamente stanno le cose nella DC. Le affermazioni dei suoi massimi responsabili suonano contrarie alle elezioni anticipate. Non vogliamo mettere in dubbio la sincerità della loro convinzione personale. Ma sta di fatto che nelle file democristiane ministri, parlamentari e dirigenti di partito hanno proclamato apertamente che, piuttosto che un cambiamento del quadro politico, per la DC è preferibile lo scioglimento delle Camere. E sta di fatto che queste posizioni, non controbatte e criticate nettamente, sono irresponsabili quali sono, spingono gli organi dirigenti della DC a mantenersi su posizioni assolutamente insufficienti, a prospettare soluzioni straricciate che non consentono una situazione positiva e innovatrice della crisi, possibile solo superando finalmente la preclusione contro la partecipazione del PCI, a responsabilità di governo.

Berlinguer ha insistito che il problema, ormai maturo, è che la DC deve decidersi a risolvere e invece proprio questo: riconoscere nei fatti che i partiti democratici e costituzionali hanno pari dignità e pari diritti a partecipare al governo. Questo non significa — ha precisato — che tutti questi partiti debbono stare sempre insieme al go-



I compagni del Comitato Centrale mentre ascoltano la relazione di Berlinguer

verno; in periodi normali la regola giusta e applicabile deve essere, anzi, quella di consentire, ogniquale sia necessario, tutti i possibili ricambi nelle maggioranze e nelle coalizioni di governo. Ma in tempi eccezionali, come quello che viviamo, la pari dignità, può e deve esprimersi in un'ampia coalizione unitaria, pienamente rappresentativa di quelle masse popolari che sono chiamate a partecipare con il loro sforzo e con la loro iniziativa al risollevarlo del paese.

La DC continua a rispondere in modo negativo a questa esigenza e invano si attende finora una sua proposta che avesse una rilevanza di svolta politica effettiva. Data questa situazione il rischio dello scioglimento delle Camere è reale, ma è anche reale il rischio di soluzioni della crisi governativa affidate a espedienti ambigui, pasticciati e deludenti, cioè privi di ogni reale novità politica, e quindi tali da andare a danno del paese e colpire ulteriormente il prestigio e la credibilità dei partiti.

Per evitare questi pericoli — ha ricordato —, noi abbiamo affermato che nel Parlamento eletto il 20 giugno possono essere trovate varie soluzioni governative, corrette sotto il profilo costituzionale e politico. Alcuni commentatori ed esponenti dei partiti hanno ereditato di interpretare questo nostro accento come la proposta di una maggioranza laica o di sinistra che vedesse la DC all'opposizione; e si sono affrettati a rilevare che tali maggioranze non sarebbero componibili politicamente. Ma va detto chiaramente che noi non abbiamo pensato a simili soluzioni per ben altro motivo: esse sarebbero contraddittorie e contrastanti rispetto a tutta la nostra politica unitaria, volta a evitare la divisione e la contrapposizione fronte contro fronte delle forze democratiche e popolari, e a mantenere ed estendere la collaborazione e la comprensione più ampie possibili tra di esse; e ciò specie in un momento di crisi così grave ed acuta come questa.

Ma proprio perché parliamo sempre dai problemi e dalle necessità del paese, abbiamo il dovere di contrastare, in tutti i modi, le spinte, che esistono nella DC, a giocare la carta elettorale. La DC non può rifiutare una soluzione adeguata all'emergenza affermando o lasciando intendere che essa non è ancora pronta per questa soluzione, e che, se vi aderisse, si apprirebbero al suo interno gravi dissensi. La DC non può far pagare al paese i tempi della sua maturazione politica.

Ci sembra quindi giusto — nel caso di un aggravamento della crisi governativa, e ove si giungesse ad una situazione di stallo provocata da un prolungato irrigidimento della DC — avanzare da parte nostra l'idea che il partito democristiano non si opponga a che si formi un governo per iniziativa dei partiti che hanno chiesto un cambiamento del quadro politico. Tale governo dovrebbe avere un program-

ma concordato tra tutti i partiti democratici, e si potrebbero prevedere anche eventuali forme di controllo in aggiunta a quello normalmente esercitato dalle Camere.

Alla DC si chiederebbe, in tal caso, un atteggiamento di responsabilità verso il paese e le istituzioni, analogo a quello che noi abbiamo assunto quando abbiamo consentito alla nascita e alla vita del governo Andreotti.

In ogni caso deve essere chiaro che dicendo queste cose, noi non avanziamo, oggi, una proposta, ma un'ipotesi. La nostra proposta resta quella — che abbiamo illustrata in questa relazione e che avanziamo da tempo — di un governo di emergenza, di unità e solidarietà tra tutte le forze popolari.

10. I compiti nuovi del Partito. Alto grado di tenuta delle nostre organizzazioni. Taluni difetti e incertezze.

Affrontando infine le questioni legate all'attività del partito, Berlinguer ha detto tra l'altro che dal 20 giugno ad oggi i nostri militanti e le nostre organizzazioni hanno lavorato in una situazione politica caratterizzata da problemi e difficoltà nuovi rispetto a quelli del passato. Basta pensare ai problemi sorti con il passaggio del nostro partito da una trentennale opposizione all'astensione, e a tutte le altre questioni che si sono presentate nel corso di questo periodo nel lavoro dei comunisti nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, in amministrazioni locali dalle finanze dissestate, nel rapporto complesso con le masse giovanili e femminili e con il mondo della cultura, nei contatti spesso defatiganti con i rappresentanti degli altri partiti, ma soprattutto ai problemi derivanti dal dilagare del terrorismo, della violenza politica e dalle acute crisi di aziende di ogni dimensione che gettano nell'incertezza del lavoro o addirittura nella disoccupazione migliaia e migliaia di lavoratori.

Se si pensa a tutto ciò, non si può non rimarcare l'alto grado di tenuta delle nostre organizzazioni; e dei nostri compagni, l'impegno — che ci ha visto spesso soli — per mantenere un contatto diretto con la gente, per spiegare alle masse la situazione del paese e la nostra linea, per controbattere i tentativi di deformare la nostra condotta, per promuovere lotte, movimenti, manifestazioni, iniziative per obiettivi giusti. Il nostro partito, poi, non soltanto ha fatto fronte a questi impegni pratici del lavoro politico quotidiano,

ma ha saputo organizzare con successo, al centro e in periferia, molteplici iniziative culturali e di studio su problemi economici, dello Stato, delle autonomie locali, della scuola, dei giovani, dello sport, dell'informazione e anche di approfondimento teorico. Inoltre abbiamo elaborato una proposta di progetto a medio termine per porre al dibattito politico, in un orizzonte più ampio, i problemi del risanamento e rinnovamento del paese, come problemi che implicano approfondimento e discussione di grande portata ideale e culturale. Attendiamo — per riprendere e concludere la discussione su questa nostra proposta — che vengano alla luce gli analoghi progetti annunciati da altri partiti.

Quanto al tesseramento per il 1977, Berlinguer ha notato che esso si è concluso bene e ottimi sono stati i risultati ottenuti con le feste dell'Unità e con la sottoscrizione per la stampa. In quanto alla FGCI, che si prepara al suo Congresso, la sua iniziativa politica e di massa è in ripresa specie nelle scuole e nel lavoro, tra i giovani disoccupati.

Naturalmente, in un periodo così complesso e duro come quello che stiamo attraversando, si discute anche vivacemente e appassionatamente. Questo non stupisce, ha osservato. Così è sempre stato e soprattutto nei momenti politici più delicati e quanto più ardua si faceva la lotta del partito. Né può stupire che si manifestino taluni difetti nell'orientamento e incertezze nell'azione.

Nell'orientamento, ad esempio, riaffiorano residui di settarismo e si sono avute qua e là concessioni a impostazioni radicali estremiste; la lotta politica ed ideale contro queste impostazioni non viene condotta sempre con la necessaria coerenza e fermezza, lasciando così spazio alla penetrazione di visioni politiche sbagliate e di deformazioni della nostra linea anche in qualche zona del nostro elettorato. Ma ci sono difetti di orientamento anche di altro tipo che discendono dal deprezzare la politica unitaria e della ricerca delle più ampie intese e collaborazioni avanzate su una via piana, senza scosse, mentre invece essa comporta, come insegna l'esperienza, momenti di tensione, di denuncia, di polemica e di battaglia. Inoltre vi è stata la tendenza, contraria a tutta la nostra storia di partito e al modo secondo cui siamo avanzati nel paese, a considerare realizzabili e giuste solo le soluzioni e gli obiettivi frutto di un previo accordo con altre forze, senza mettere sul conto la lotta e l'intervento delle masse, e vi è anche l'opposta tendenza a considerare una sconfitta il fatto che un determinato obiettivo non venga raggiunto in modo totale.

Per quanto riguarda il lavoro del partito è necessario anzitutto che i comportamenti pratici di tutte le organizzazioni siano nei fatti corrispondenti

alle indicazioni e alle scelte politiche che compie il partito, evitando incoerenze che talvolta si sono manifestate. Ciò richiede, naturalmente, un più ricco e metodico rapporto tra tutte le istanze del partito.

Inoltre, nell'attività di talune organizzazioni federali e regionali e talora anche in quella del centro si manifesta un certo squilibrio tra la necessaria attenzione ai rapporti tra le forze politiche e all'iniziativa nelle istituzioni rappresentative e la presenza di una e costante in tutti i settori della vita sociale e civile. In questa direzione — ha rilevato — vi sono state recenti esperienze positive, come quelle compiute fra i contadini e fra i giovani e le ragazze in cerca di prima occupazione, impegno questo che occorre continuare con vigore.

Insufficiente è stato invece l'impegno di tutto il partito nel settore scolastico. Le recenti elezioni per i distretti hanno dimostrato che è in corso un'offensiva di certi settori del mondo cattolico che, operando talora anche in posizione polemica e di pressione nei confronti della DC, riescono a muoversi con una certa efficacia sui temi più acuti della nostra vita sociale, dall'organizzazione della famiglia a quella della scuola e dei rapporti privati.

Ciò impone a tutto il partito e a tutto il movimento democratico non solo il superamento di ogni forma di disinteresse da questi temi ma anche la comprensione del peso nuovo che il complesso mondo della scuola e dei suoi rapporti con la vita delle famiglie deve avere nell'attività generale, e non solo specialistica, di tutto il nostro partito, a cominciare dal rapporto attivo che le sezioni e i comitati di zona devono riuscire a stabilire con i nuovi distretti scolastici.

Il mondo della scuola è diventato uno dei più rilevanti settori di massa in cui occorre impegnare l'insieme delle forze popolari e democratiche. Lo stesso obiettivo della salvezza della scuola sul la via del rinnovamento non può realizzarsi senza l'intervento massiccio degli operai, dei lavoratori, delle loro famiglie accanto e in sostegno di una vasta rete di associazioni democratiche degli insegnanti, degli studenti e dei genitori.

Il compagno Enrico Berlinguer ha concluso la sua relazione rilevando che per quanto riguarda l'impegno dell'intero organismo del partito sui problemi direttamente legati alla crisi politica, è stato uno sbaglio, che ha compiuto anche il centro, non aver permesso, prima e subito dopo il documento della Direzione del 7 dicembre, una adeguata campagna di discussione nel partito e di orientamento e mobilitazione tra le masse. Questa campagna sia all'interno che all'esterno del Partito è ormai tuttavia in atto, con contributi importanti, e la riunione del C.C. contribuirà certo a imprimere nuova ampiezza e nuovo vigore.

Il compagno Cavina commemorato dal CC

In apertura di seduta, il Comitato Centrale ha osservato un minuto di silenzio per onorare la memoria di Sergio Cavina, scomparso poco più di un mese fa al suo posto di lavoro di presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna. Cavina era membro del CC dal decimo congresso e della direzione dal 12. al 14. congresso.

Guido Fanti, che presiedeva la seduta, ne ha quindi ricordato la figura piena di umanità, che era tutt'uno col suo modo di essere comunista. Di qui — ha detto Fanti — la sua cultura, l'ansia e la curiosità

di sapere, di conoscere tutto ciò che poteva allargare i suoi orizzonti: l'interesse con cui si impegnava a far conoscere, specialmente nel Mezzogiorno, l'esperienza emiliana, la capacità di trasformare ogni viaggio in occasione di arricchire il proprio bagaglio politico e culturale.

Fanti ha ripercorso le tappe della formazione di Cavina, da quando entra nella sua Ravenna prima nel Fronte della Gioventù e quindi nella Federazione Giovanile Comunista, per partecipare quindi alla costruzione del Partito nuovo, alla quale ha fatto fronte a questi impegni pratici del lavoro politico quotidiano, le sue energie. Il cammino di Sergio Cavina si intreccia così, lungo un arco di trent'anni, con quello del Partito in una regione come l'Emilia-Romagna dove i comunisti combatterono tante lotte vittoriose. La sua storia — ha aggiunto Fanti — per chi la vuole bene intendere è apparsa la storia di questo trentennio di vita emiliana, e di come ha pesato, operato in essa l'attività pratica, l'orientamento ideale di un partito come il nostro, con i suoi iscritti, la sua organizzazione, la sua presenza in ogni luogo ove lavora, vive la gente, il popolo.

Politicamente Cavina (segretario della Federazione regionale nel '59, membro del Comitato Centrale e della Direzione del Partito, infine presidente della Giunta regionale dal '76), Fanti ha detto quanto sia grande il vuoto che egli lascia, non solo per la sua famiglia che tanto amava, ma per il Partito, per l'intera società emiliana, per tutto il paese: l'impegno nostro — ha concluso Fanti — è rivolto a continuare l'opera che ha illuminato la vita di Sergio, e per la quale egli è caduto, la lotta per la democrazia e il socialismo in Italia.

Rimmentate le tappe della vita